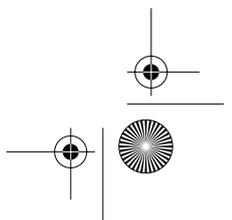
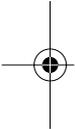
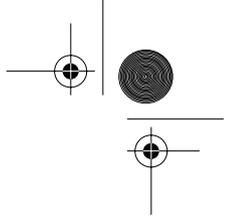


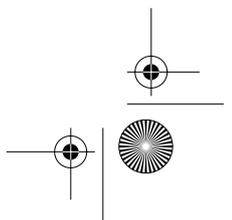
# LE ELEZIONI PRESIDENZIALI E PARLAMENTARI DEL 2005-2006 IN CILE: L'IMPORTANZA DELLA MEMORIA

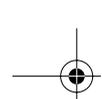
di CARLOS HUNEEUS





\* Ringrazio Fabiola Berríos per la collaborazione prestatami.





L'11 dicembre 2005 si sono svolte in Cile le elezioni per il rinnovo del parlamento in contemporanea con il primo turno delle presidenziali. La parte finale di questo lavoro è dedicata alle elezioni del parlamento, vinte con ampio margine dalla coalizione di centro-sinistra già al governo, la Concertación por la democracia. La prima e più consistente parte del lavoro è dedicata alle elezioni presidenziali, vinte al secondo turno dalla socialista Michelle Bachelet, candidata della Concertación por la democracia, formata dal Partido demócrata cristiano (PDC), dal Partido socialista (PS), dal Partido por la democracia (PPD) e dal Partido radical social demócrata (PRSD).

Nel primo turno Bachelet ottenne la maggioranza relativa, pari al 45,9%, una percentuale inferiore a quelle ottenute dai precedenti candidati della Concertación, cioè Patricio Aylwin (PDC), presidente dal 1990 al 1994, Eduardo Frei Ruiz-Tagle (PDC), presidente dal 1994 al 2000, e Ricardo Lagos (PS/PPD), presidente dal 2000 al 2006. Gli altri candidati ottennero rispettivamente: Sebastián Piñera di Renovación nacional (RN) il 25,4%, l'altro candidato di destra, Joaquín Lavín della Unión demócrata independiente (UDI), il 23,2% e, quarto, Tomás Hirsch, del patto "Juntos Podemos Más", coalizione di sinistra guidata dal Partido comunista, il 5,4%. Per la prima volta dalle elezioni presidenziali del 1989 la destra si era presentata divisa.

Bachelet ha vinto nel secondo turno, tenutosi il 15 gennaio 2006, con il 53,5%, ottenendo una percentuale più alta di quella raggiunta da Lagos sei anni prima e sconfiggendo Piñera che ha raggiunto il 46,5. Piñera era stato sostenuto tanto da RN che dalla UDI, unite nella Alianza por Chile.<sup>1</sup> Bachelet è divenuta la

---

<sup>1</sup> Nel precedente sistema democratico cileno, abbattuto dal colpo di stato del 1973, se nessun candidato aveva ottenuto la maggioranza assoluta, il presidente veniva eletto dal parlamento fra i due più votati. Ciò avvenne nel 1946, nel 1958 e nel 1970. Fu sempre eletto, comunque, il candidato che aveva già ottenuto la maggioranza relativa dei voti popolari.



prima donna nella storia del Cile e di tutta l'America del Sud eletta dal voto popolare al vertice dello stato.<sup>2</sup>

Questo quarto successo consecutivo della Concertación è un fatto inedito nelle democrazie della "terza ondata", i cui primi governi succeduti ai regimi autoritari o militari hanno dovuto cedere la presidenza ad un candidato dell'opposizione per malgoverno o per una serie di errori. È inoltre singolare nella storia del Cile, perché nessuno dei cinque presidenti fra il 1946 e il 1970 poté affidare il governo a un esponente del suo partito e fu costretto darlo ad uno dell'opposizione.<sup>3</sup>

Bachelet godrà non solo, come i tre presidenti che l'hanno preceduta, di una comoda maggioranza nella Camera bassa, ma la godrà anche nella Camera alta, dopo che la riforma costituzionale del 2005 ha eliminato i senatori cosiddetti "istituzionali" (cioè nominati) che permettevano all'opposizione di controllare il Senato anche se era uscita in minoranza dalle urne.<sup>4</sup> Il che aveva creato problemi ai precedenti presidenti, costretti ad adeguare le priorità del loro programma alla possibilità di trovare un accordo con l'opposizione. Eventuali conflitti di potere avrebbero ostacolato il consolidamento della democrazia.<sup>5</sup>

### 1. *La continuità del sistema partitico*

Uno dei principali fattori dell'esito positivo degli sviluppi politici cileni dopo il 1990 è stato il ricostituirsi del sistema partitico che aveva dominato le vicende politico-elettorali durante una lunga e accidentata democrazia<sup>6</sup>, un sistema partitico considerato a suo tempo da Giovanni Sartori come «il più signi-

<sup>2</sup> Isabel Martínez de Perón divenne vicepresidente dell'Argentina nel 1973, eletta con il presidente, Juan Domingo Perón, suo marito. Nel 1974, alla morte di Perón, assunse la presidenza, per esser destituita due anni dopo da un colpo di stato militare. Lidia Gueiler fu presidente della Bolivia per otto mesi, avendo assunto la carica in qualità di presidente della Camera dei deputati, quando venne cacciato il presidente Walter Guevara Arce, e venne cacciata a sua volta da un nuovo colpo di stato nel luglio 1980. Per quanta riguarda l'America Centrale, invece, Violeta Chamorro è stata presidente eletta in Nicaragua dal 1990 al 1997.

<sup>3</sup> S. Collier e W. F. Sater, *A History of Chile, 1808-1994*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

<sup>4</sup> La riforma ha eliminato anche i senatori a vita che erano gli ex presidenti: Augusto Pinochet, entrato al Senato nel marzo 1988, e Eduardo Frei Ruiz-Tagle. Il Senato ha quindi 38 membri tutti elettivi, che vengono rinnovati per metà ogni quattro anni.

<sup>5</sup> C'era anche la memoria dei conflitti fra governo e il Congreso de los diputados delle due ultime amministrazioni prima del colpo di stato del 1973, quella di Eduardo Frei Montalva (PDC) (1964-1970) e quella di Salvador Allende (PS) (1970-1973), conflitti che debilitarono i governi e misero in questione la democrazia.

<sup>6</sup> Sulle origini e lo sviluppo del sistema partitico cileno si veda J.S. Valenzuela, «The Origins and Transformation of the Chilean Party System», in F. J. Devoto e T. Di Tella (a cura di), *Political Culture, Social Movements and Democratic Transition in South America in the XXth Century*, Milano, Feltrinelli, 1997, pp. 47-99.

ficativo dei sistemi partitici dell'America latina in quanto a consolidamento strutturale».<sup>7</sup>

Il regime autoritario fallì nel suo obiettivo di distruggere i partiti politici. E nel dicembre 1989, nelle prime elezioni parlamentari dopo la parentesi autoritaria, tre partiti storici ottennero seggi. Furono: il Partido demócrata cristiano (PDC), fondato nel 1938, che era stato il principale partito cileno dopo il 1961 ed è tornato ad esserlo fra il 1989 e il 2001; il piccolo Partido radical social demócrata (PRSD), le cui origini risalgono alla fine del secolo XIX e che era stato protagonista del sistema fra il 1938 e il 1952 con tre presidenti, subendo in seguito un calo di consensi elettorali; e il Partido socialista (PS), fondato nel 1933, che nel 1970 aveva portato alla presidenza uno dei suoi fondatori, Salvador Allende. Anche il Partido comunista (PC), che pur si trova oggi in una posizione marginale, è un partito storico.

Accanto a questi sono apparsi tre nuovi partiti, uno di centro-sinistra, il Partido por la Democracia, fondato nel 1987 da Ricardo Lagos come strumento per affrontare il referendum indetto da Pinochet, e due di destra, la Unión Demócrata Independiente (UDI) e Renovación Nacional (RN), fondati entrambi nel 1983. In RN entrò un numero rilevante di dirigenti e attivisti del Partido Nacional, che era stato fondato nel 1966 dopo lo sfaldamento di liberali e conservatori in seguito alle elezioni presidenziali del 1964 e alle parlamentari del 1965. Sebbene nessuno dei due nuovi partiti si riconosca nei partiti storici della destra, il liberale e il conservatore, la loro comparsa dimostra la forza della tradizione del bipolarismo su questo versante, pur essendo state diverse le ragioni della loro origine, come si vedrà più avanti.

L'esistenza di cinque partiti e mezzo rappresentati in parlamento, una competizione elettorale che tende al centro, l'abbandono delle posizioni programmatiche centrifughe che avevano dominato la politica cilena dal 1964 fino al colpo di stato del 1973 e la disposizione delle elite dei partiti al negoziato e al compromesso hanno creato le condizioni per la formazione di un sistema partitico di pluralismo moderato. La continuità cilena contrasta con il crollo dei sistemi partitici di Brasile e Perù dopo i regimi dei militari.<sup>8</sup>

I partiti hanno mantenuto i loro elettorati senza che si siano prodotti spostamenti di rilievo, fatto che avrebbe rotto l'equilibrio di potere nella Concertación. L'indebolimento del PDC, specialmente nelle elezioni del 2001, non è andato a beneficio dei partiti di sinistra della Concertación, dove il PS, ad esempio, non riesce a superare il 10% dei voti. Il PPD è riuscito nel 2006 a migliorare la sua posizione, conquistando circa tre punti percentuali e arrivando al 16,5%. Nel processo di democratizzazione cileno non è si prodotto il disfaccimento di un partito come accadde in Spagna per la Unión de centro democrático (UCD), il partito che

<sup>7</sup> G. Sartori, *Parties and Party Systems. A Framework for Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, p. 173.

<sup>8</sup> S. Mainwaring e T. Scully (a cura di), *Building Democratic Institutions. Party Systems in Latin America*, Stanford, Stanford University Press, 1995.

aveva guidato la transizione e che, dopo drammatiche vicissitudini, crollò, aprendo il cammino al trionfo del PSOE nelle elezioni del 1982.<sup>9</sup>

I dirigenti dei partiti e i parlamentari della Concertación hanno mantenuto un deciso appoggio al governo e tutti i parlamentari hanno mostrato una grande disciplina, inedita nella storia politica cilena nel periodo precedente il colpo di stato del 1973. Quanto agli elettori la stabilità delle loro opzioni politiche è confermata, per esempio, dal loro auto-posizionamento sulla scala destra-sinistra.

La principale discontinuità è costituita dal Partido comunista che non è riuscito a conquistare seggi in nessuna delle cinque elezioni parlamentari. Ha comunque ottenuto, considerando gli ostacoli istituzionali che incontra, un modesto, ma significativo sostegno elettorale, arrivando nel 1997 al 6,9%. Il PC aveva conquistato nelle elezioni del marzo 1973 il 16,2%, avendo avuto un ruolo di rilievo nel processo politico che aveva portato Salvador Allende e la sinistra al governo nel 1970.<sup>10</sup> Sul piano internazionale era il terzo più importante partito comunista in Occidente, dopo l'italiano e il francese. Vero è che, diversamente dai comunisti spagnoli che durante la transizione appoggiarono la democrazia ed entrarono negli organismi unitari dell'opposizione,<sup>11</sup> i comunisti cileni restarono fuori dell'opposizione democratica e adottarono una strategia di violenza a partire dal 1983, non appoggiarono il "no" nel referendum del 1988 e non entrarono quindi nella Concertación. Tutto ciò li ha divisi dai socialisti con i quali avevano collaborato dal 1957.<sup>12</sup>

La continuità dei partiti storici è dovuta alla loro straordinaria capacità di sopravvivenza durante la dittatura e ai consistenti mutamenti dei loro programmi, della loro strategia e dei loro dirigenti. Il PDC abbandonò la politica del "cammino isolato", che gli fece conquistare la presidenza con Frei Montalva nel 1964, ma gli sobbarcò tutti i costi dello stare da solo al governo.<sup>13</sup> Durante l'opposizione al regime autoritario di Pinochet scelse la strategia di collaborazione con altri partiti di centro e di sinistra, strategia che ha mantenuto durante la nuova democrazia.<sup>14</sup>

<sup>9</sup> C. Huneus, *La Unión de Centro Democrático y la transición a la democracia en España*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas-Siglo XXI, 1985.

<sup>10</sup> Sul PC si vedano A. Barnard, *The Chilean Communist Party 1922-1947*, tesi di PhD, Università di Londra, 1977; A. Barnard, «Chilean Communists, Radical Presidents and Chilean Relations with the United States, 1940-1947», in *Journal of Latin American Studies*, 3, 1981, pp. 347-374; C. Furci, *The Chilean Communist Party and the Road to Socialism*, Londra, ZED Books, 1984; H. Ramírez Necochea, *Origen y formación del Partido Comunista de Chile*, Santiago del Cile, Editorial Austral, 1965.

<sup>11</sup> E. Mujal-León, *Communism and Political Change in Spain*, Bloomington, Indiana University Press, 1983.

<sup>12</sup> C. Bascuñan, *La izquierda sin Allende*, Santiago del Cile, Planeta, 1990.

<sup>13</sup> Sul PDC si veda G. Grayson, *El Partido Demócrata Cristiano chileno*, Buenos Aires, Editorial Francisco de Aguirre, 1965, Sul governo Frei Montalva, S. Molina Silva, *El proceso de cambio*, Santiago del Cile, Editorial Universitaria, 1971.

<sup>14</sup> C. Huneus, «A Highly Institutionalized Political Party: Christian Democracy in Chile», in S. Mainwaring e T. Scully (a cura di), *Christian Democracy in Latin America*, Stanford, Stanford University Press, 2003.

Il PS ha profondamente rinnovato le sue linee programmatiche, abbandonando il marxismo e adottando un orientamento socialdemocratico, collocandosi vicino ai socialisti spagnoli.<sup>15</sup> Ha abbandonato le posizioni massimaliste assunte nel 1966 e ha scelto una strategia pacifica per il recupero della democrazia in stretta collaborazione con il PDC. Alcuni dei suoi dirigenti avevano fatto parte di piccoli gruppi di sinistra nati alla fine degli anni Sessanta da scissioni del PDC e del PR, il che è servito a diversificare il suo profilo ideologico e la composizione della sua elite con conseguenti tensioni interne con i “vecchi” socialisti, che hanno altri orientamenti e altre carriere politiche.

## 2. *La politica delle coalizioni*

Una delle più rilevanti singolarità della democrazia ripristinata nel 1990 dopo il lungo e repressivo regime autoritario del generale Augusto Pinochet<sup>16</sup> è il fatto che la dinamica politica ruota intorno a due coalizioni, la Concertación de partidos por la democracia e la Alianza por Chile<sup>17</sup>.

La Concertación venne creata nel 1988 per sconfiggere Pinochet che con il referendum previsto per quell'anno cercava di essere confermato presidente per un nuovo periodo di otto anni. La Alianza venne formata dai partiti di destra RN e UDI. I due partiti erano stati fondati, si è già ricordato, nel 1983, pur se la UDI ha una storia più lunga, essendo la continuatrice del Movimento gremial, fondato nel 1965 nella Università Cattolica del Cile. La UDI raccoglie gran parte dei collaboratori civili del regime che non avevano appartenuto a nessuno dei partiti di destra prima del 1973. In RN, invece, come si è detto sopra, c'è un numero consistente di dirigenti del Partido Nacional degli anni Sessanta.

La solidità e quindi la continuità delle coalizioni ha un forte impatto sui partiti. Ha creato una mentalità di coalizione, che supera quella di appartenenza ai singoli partiti, un fatto che riguarda soprattutto i due con la tradizione maggiore, il socialista e il democristiano. Questa identità di coalizione si rileva nella minore visibilità del profilo degli elettori di ciascun partito, mentre sono evidenti le differenze fra i due blocchi, su alcune *issues* in particolare, come vedremo più avanti.

La continuità delle stesse coalizioni ha un fondamento di lungo periodo. La cooperazione fra i partiti di centro e di sinistra iniziò negli anni della dittatura e fu una risposta alla politica di scontro frontale degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta, uno scontro che ebbe pessime conseguenze per la tenuta della democrazia. La cooperazione fu scelta durante la dittatura come il percorso obbligato per

<sup>15</sup> C. Bascuñan, *La izquierda sin Allende*, cit.; I. Walter, *Socialismo y democracia*, Santiago del Cile, CIEPLAN-Hachette, 1990.

<sup>16</sup> C. Huneeus, *The Pinochet Regime*, Boulder e Londra, Lynne Rienner, 2007.

<sup>17</sup> Utilizziamo l'attuale denominazione della coalizione, che ne ha avuti però altri nel corso degli anni Novanta.

ritornare alla democrazia. Il suo successo è divenuto un fortissimo argomento in favore del suo proseguimento.

La divisione del paese in due blocchi è la conseguenza del regime militare, per la sua durissima repressione, che causò circa tremila morti, e per gli attentati all'estero dei servizi di sicurezza dei quali furono vittime importanti personalità dell'opposizione. La divisione del paese non scompare per le ferite profonde rimaste nella società cilena, per l'enorme distanza che separa i sostenitori del regime e quelli dell'opposizione democratica. Questa divisione spiega perché, a differenza della Spagna franchista e del regime militare del Brasile durato dal 1964 al 1985, nessuno dei ministri dei 17 anni di dittatura ruppe con Pinochet per rifiutare la sua politica e unirsi all'opposizione.<sup>18</sup>

Inoltre il regime di Pinochet lasciò isole di autoritarismo che limitarono l'azione dei primi governi usciti dalle elezioni libere. Una di queste isole fu la permanenza dello stesso Pinochet a capo delle forze armate fino al marzo del 1998, una decisione appoggiata dai militari, dalla UDI e da RN. Pinochet cercò naturalmente di esercitare influenza durante quei lunghi otto anni e disturbò non poco i governi democratici. Lasciata la carica, entrò in Senato come senatore a vita, provocando nuove tensioni con la Concertación. Il permanere di Pinochet per quasi un decennio, ponendo in forse l'autorità del presidente eletto e del parlamento, ebbe effetti negativi sulla legittimità della risorta democrazia.

I dirigenti della UDI e di RN difesero Pinochet durante gli otto anni della sua permanenza a capo delle forze armate e, quando fu arrestato a Londra il 16 ottobre 1998 in seguito ad un mandato di estradizione della giustizia spagnola, alcuni di loro si recarono nella capitale britannica per esprimergli solidarietà. Fra essi c'era il candidato alla presidenza, Joaquín Lavín.<sup>19</sup> Questi rapporti con Pinochet sono venuti meno soltanto in seguito alla scoperta, fatta nel 2004 da un'indagine del Senato degli Stati Uniti, che lo stesso Pinochet aveva conti segreti in una banca statunitense per finanziare il terrorismo.<sup>20</sup>

La divisione in due blocchi della società cilena rende difficile un'alternativa di governo, perché nessun partito passa ad uno all'altro blocco e perché non sono immaginabili scissioni per cambiare coalizione.

D'altronde, i governi della Concertación hanno dato buona prova di sé. Ebbero un'ottima partenza con l'amministrazione di Patricio Aylwin, la cui leadership fu importante per superare gli ostacoli della transizione e per prendere deci-

<sup>18</sup> Il caso più noto in Spagna fu quello dell'ex ministro di Franco, Joaquín Ruiz-Giménez, che divenne un esponente importante dell'opposizione. In Brasile José Sarney, già ministro con i militari, passò all'opposizione e divenne, dopo le elezioni libere, primo vicepresidente con Tancredo Neves e, dopo la morte di questi prima della nomina, il primo presidente della nuova democrazia.

<sup>19</sup> C. Huneeus, «The consequences of the Pinochet case for Chilean politics», in M Davies (a cura di), *The Pinochet Case. Origins, Progress and Implications*, Londra, Institute of Latin American Studies, 2003.

<sup>20</sup> Pinochet, com'è noto, fu processato dall'Agenzia cilena delle imposte per evasione fiscale e altre imputazioni per malversazione.

sioni che hanno assicurato il consolidamento della democrazia. La politica di Aylwin di far luce e giustizia sulle violazioni dei diritti umani avviò un graduale e rilevante sforzo per riconoscere quanto era accaduto negli anni della dittatura e per far giudicare dai tribunali numerosi militari coinvolti in episodi di violazione dei diritti umani. A Pinochet la Corte suprema tolse l'immunità nell'agosto del 2000.

I governi democratici hanno avviato un programma economico di «crescita con equità» che ha dato buoni risultati. Sono riusciti a far calare l'inflazione, far diminuire la povertà (che, se nel 1990 riguardava il 40% della popolazione, riguardava il 18% nel 2006) e realizzare una forte crescita (prima, del 7% annuo, poi, dopo il calo dovuto alla crisi asiatica del 1997 e l'inizio del recupero nel 2000, del 5% nel 2005 e nel 2006). Hanno migliorato le condizioni dei lavoratori e rinforzato i servizi della sanità e dell'istruzione, compromessi dalle politiche neo-liberiste del regime.<sup>21</sup> I livelli di consenso ottenuti dai tre presidenti, com'è risultato dai sondaggi, non hanno fatto che crescere nel corso degli anni. Al termine del suo mandato il presidente Lagos è arrivato ad una percentuale di gradimento pari al 71%, il che significa che godeva anche delle simpatie anche di una parte degli elettori di destra.

### 3. *La candidatura della Concertación*

La scelta del candidato per le elezioni presidenziali del 2005 è stata meno conflittuale di quella per le elezioni del 1999.<sup>22</sup> I partiti della Concertación avevano due candidature, quella di Michelle Bachelet del PS e quella di Soledad Alvear del PDC, ambedue ministre del Presidente Lagos, rispettivamente alla Difesa e agli Affari esteri. Per la scelta dell'unica candidata era stato concordato di indire le primarie per il mese di luglio, ma le primarie non si tennero perché Alvear già in maggio si ritirò.

Michelle Bachelet, ricordiamo, è figlia di un generale delle Forze Aeree, che aveva occupato un'alta carica nel Ministero dell'economia del governo di Allende, quando questi aveva nominato alcuni militari, nel novembre 1972. Arrestato e torturato dopo il colpo di stato, Alberto Bachelet morì all'inizio del 1974 in un carcere militare in conseguenza delle torture subite. Anche Michelle Bachelet, militante socialista già durante i suoi studi di medicina nei primi anni Settanta, era stata arrestata e torturata; andata in esilio, sarebbe rientrata in Cile nei primi anni Ottanta. Dopo il ritorno della democrazia aveva lavorato nei Ministeri della sanità e della difesa ed era divenuta una dirigente del PS a Santiago. Nominata Ministro

<sup>21</sup> Lo studio migliore sull'evoluzione dell'economia cilena è R. Ffrench-Davis, *Economic Reforms in Chile: From Dictatorship to Democracy*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002.

<sup>22</sup> Nel 1999 Ricardo Lagos si impose nelle primarie aperte sull'esponente del PDC, il senatore Andrés Zaldívar, dopo una lunga competizione che pregiudicò le possibilità del secondo, perché una parte degli elettori democristiani finì per votare Lavín. Nel 1993 soltanto i militanti dei partiti avevano potuto prender parte alle primarie e la spuntò Eduardo Frei Ruiz-Tagle su Ricardo Lagos.

della sanità dal presidente Lagos nel 2000, era stata trasferita alla difesa nel 2002. Come Ministro della difesa aveva conquistato una grande visibilità nell'opinione pubblica, non solo perché era la prima donna ad occupare quell'incarico, ma anche perché aveva promosso una politica di riavvicinamento fra militari e civili. La sua visibilità era cresciuta quando, per la ricorrenza dei trent'anni del colpo di stato, nel 2003, la televisione trasmise servizi speciali su quell'evento, con interviste a lei e con ricordi della figura del padre.

La grande popolarità era stata fondamentale perché il suo partito la nominasse come candidata alla presidenza senza che avesse molta esperienza politica, e c'erano molti scettici nello stesso PS che ritenevano che la sua carriera politica non fosse sufficiente perché potesse aspirare alla presidenza. Bachelet, infatti, a differenza di tutti i presidenti cileni prima e dopo la dittatura, non era mai stata parlamentare. Alla fine era stato il PPD che, dopo aver verificato che nessuno dei suoi aveva prospettive, l'aveva proposta agli inizi del 2005 come candidata.

Nemmeno Soledad Alvear era stata parlamentare. Ministra del servizio nazionale per la donna nel governo Aylwin, era divenuta in seguito Ministro della giustizia con Frei Ruiz-Tagle e Ministro degli affari esteri con Lagos. La sua nomina a candidata alla presidenza aveva incontrato nella direzione del PDC una forte opposizione, guidata dal senatore Adolfo Zaldívar, il quale, fra l'altro, aveva avuto in passato scontri con il marito della stessa Alvear. Il partito l'aveva nominata solamente nel gennaio 2005 con uno stretto margine dei voti sullo stesso Zaldívar. Era troppo tardi perché Alvear potesse recuperare lo spazio che Bachelet si era già conquistato. Già nel 2003, d'altronde, Bachelet aveva superato Alvear nei sondaggi, pur mantenendo quest'ultima una buona posizione nella scala di gradimento.

Alvear si candidò in un collegio senatoriale di Santiago e il blocco PS/PPD/PRSD vi nominò a sua volta un candidato debole per garantire la sua elezione, un modo di esprimere riconoscimento per la sua rinuncia alla candidatura alla presidenza.

#### 4. *La divisione della destra*

La principale novità delle elezioni presidenziali del 2005 è stata la divisione della destra che, come si è ricordato all'inizio, presentò due candidature, quella di Joaquín Lavín e di Sebastián Piñera. Era la prima volta che ciò accadeva, avendo la destra presentato un solo candidato nelle precedenti elezioni del 1989, del 1993 e del 1999.

Vero è che i rapporti fra la UDI e RN non sono mai stati facili. Ciò si spiega con i diversi percorsi dei due partiti. I dirigenti della UDI avevano partecipato attivamente al regime militare, mentre meno compromessi erano i dirigenti di RN. I due partiti hanno inoltre giudicato in maniera diversa l'azione del regime e la sua violazione dei diritti umani: RN è stata molto critica, mentre la UDI l'ha giustificata, adducendo il clima di scontro frontale che c'era stato nel 1973.

Due incidenti in particolare avevano guastato i rapporti fra i due partiti, con conseguenze sulla competizione per la presidenza. Nel 2001 Sebastián Piñera, allora presidente di RN, era stato bloccato dalla UDI nella sua aspirazione di concorrere ad un seggio per il Senato a Valparaíso nelle elezioni del dicembre di quell'anno. Alla fine del 2003 una deputata di RN aveva accusato senatori della UDI di essere coinvolti in uno scandalo di pedofilia oggetto di inchiesta da parte della magistratura, il cosiddetto "caso Spiniak"; le accuse si dimostrarono infondate, ma avendo Piñera, nel suo ruolo di presidente di RN, taciuto per settimane, ciò era stato considerato da parte dei dirigenti della UDI come un tacito appoggio alle accuse.

I costi politici dei due incidenti si erano visti nelle elezioni comunali del 2004 che la destra aveva definito come le primarie delle presidenziali del 2006, credendo di poterle vincere facilmente. Lavín si era impegnato molto nella campagna elettorale, appoggiando i candidati a sindaco della Alianza. Invece, il risultato era stato molto negativo per la destra, che aveva perso voti rispetto alle precedenti elezioni del 2000. La Concertación aveva guadagnato voti, riconquistando, fra l'altro, alcuni importanti comuni dell'area di Santiago.

Lavín è un economista, con un master dell'Università di Chicago, è stato sindaco di Las Condes, un ricco comune nei dintorni di Santiago. Era stato candidato alla presidenza nel 1999, con un eccellente esito, cedendo nel primo turno a Lagos per soli 31.000 voti. Nel 2000 era stato eletto sindaco di Santiago con una votazione altissima. Anche Piñera è un economista, con un dottorato della Harvard University; si mise in affari alla fine degli anni Settanta accumulando un fortuna enorme ed ha attualmente interessi in diversi settori, essendo proprietario, fra l'altro, di un canale televisivo e azionista della squadra di calcio più popolare in Cile, il Colo-Colo. Aveva votato "no" nel plebiscito voluto da Pinochet nel 1988, aveva appoggiato il candidato della destra nelle presidenziali del 1989 ed era stato eletto senatore in quella stessa tornata elettorale in uno dei due collegi di Santiago, sconfiggendo dopo una dura lotta proprio il candidato della UDI.

Per le presidenziali del 2006 Lavín era stato in un primo tempo candidato unitario della UDI e di RN, essendo il candidato naturale dopo l'eccellente prestazione nelle elezioni del 1999-2000. La sua candidatura cominciò però a incrinarsi quando la Concertación fece intendere i suoi piani, facendo dimettere dal governo, alla fine di settembre del 2004, Bachelet e Alvear, dimissioni che, per quello che implicavano, suscitarono una reazione positiva nell'elettorato. Lavín crollò di 16 punti in un sondaggio di dicembre 2004 e ottenne, secondo lo stesso sondaggio, soltanto un 42% come politico "con più futuro", scalzato da Bachelet con il 51% dal primo posto, che occupava dal 2000. In un successivo sondaggio, dell'aprile del 2005, Lavín restò al 41%, Bachelet salì al 54% e Piñera fece un balzo in avanti, salendo di 18 punti per raggiungere quota 29%. La svolta a lui favorevole convinse il maggior esponente di RN ad annunciare nel maggio 2006 la sua candidatura, che il partito appoggiò senza esitazioni. Lavín restò come candidato della sola UDI.

### 5. Il primo turno delle presidenziali

Una quarta candidatura era quella di Tomás Hirsch, per il patto “Juntos Podemos Más”, formato dal PC e da alcune associazioni di cittadini che avevano ottenuto un lusinghiero risultato, il 9,4%, nelle comunali del 2004, un risultato che speravano di ripetere nel 2006. Hirsch intendeva indebolire la Concertación, criticando duramente le sue posizioni con lo scopo di obbligarla alla riforma proporzionale del sistema elettorale. Ha avuto una buona visibilità nei due dibattiti fra candidati e la sua propaganda televisiva è stata sicuramente innovativa.<sup>23</sup> Oltre a questa, però, non ha presentato altri elementi di novità. Lo svolgimento contemporaneo delle presidenziali e delle parlamentari pregiudicò la sua campagna. I dirigenti e gli elettori del PC concentrarono infatti i loro sforzi per eleggere i candidati al parlamento del blocco PS/PPD/PRSD in ragione del “voto utile”, consapevoli che i loro candidati non sarebbero passati; si sentirono, quindi meno sollecitati ad appoggiare la campagna di Hirsch.

Con l'eccezione di Hirsch, i candidati non sottolinearono troppo le loro differenze programmatiche. Nemmeno i partiti mostrarono un netto profilo programmatico nella campagna per le elezioni parlamentari, continuando un processo di deideologizzazione iniziato nelle elezioni del 1993 e accentuato in quelle del 1997.

Ciò è stato una conseguenza dell'impatto del discorso autoritario contro i partiti, penetrato in larghi settori della popolazione. I dirigenti dei partiti di sinistra e del PDC assunsero un atteggiamento difensivo di fronte ai cittadini più critici e fecero un'autocritica perfino esagerata della loro condotta che aveva preceduto il colpo di stato, considerandosi responsabili della crisi della democrazia, un'accusa che era stata fatta continuamente dal regime e dai partiti di destra a partire dal 1990.

La candidatura di Bachelet fu presentata come scaturita dalla società civile. Si cercò di dimostrare che era stata proposta dagli elettori e non dai partiti. Lei stessa enfatizzò il mutamento che intendeva effettuare e non la continuità dell'amministrazione che stava terminando, senza far riferimento al fatto di averne fatto parte come ministra. Non insistette molto sui bisogni delle donne, semmai sulla sua intenzione di offrire loro maggiori opportunità nel contesto più ampio di una politica contro la disuguaglianza.

Bachelet, come aveva fatto Frei Ruiz-Tagle nel 1993, l'altra volta che elezioni presidenziali e parlamentari si erano svolte contemporaneamente, condusse una campagna per la coalizione senza aiutare in modo particolare i candidati del suo partito.

Il presidente uscente, Lagos, era preoccupato per la debolezza della campagna elettorale di Bachelet e per la sua mancanza di esperienza che avrebbe potuto

---

<sup>23</sup> C'è uno spazio televisivo gratuito, diffuso in tutte le reti, per i candidati alla presidenza e per le liste delle elezioni parlamentari.

rendere possibile una vittoria della destra.<sup>24</sup> Lagos non invitò esplicitamente a votare per Bachelet, ma ribatté energicamente le critiche formulate dalla destra al suo governo e si espresse con forza a favore della Concertación.

I due candidati di destra condussero una lotta serrata fra loro. Concordi nel cercare di impedire una vittoria della Concertación al primo turno, avevano ovviamente come punto d'impegno chi di loro due sarebbe passato al secondo. La loro concorrenza finì con l'aver ripercussioni negative anche sulla competizione parlamentare fra i candidati dei due partiti.

Piñera si batté con decisione contro Lavín per arrivare al confronto con Bachelet, fidando che un settore degli elettori potenziali del PDC lo avrebbe votato, non volendo votare per una socialista, tanto più agnostica. Ricordò che suo padre era stato uno dei fondatori del PDC ed era stato ambasciatore del presidente Frei Montalva. Non si preoccupò, invece, della lista di RN per le parlamentari, che già di per sé aveva candidati con minor seguito popolare di quelli della UDI.

Lavín, convinto a sua volta di passare al secondo turno, non cambiò la strategia della sua campagna, mantenendo un discorso unitario di destra. Non ripeté l'impianto programmatico del 1999. Mise l'accento sulle misure contro la criminalità e svolse un'intensa campagna attraverso tutto il paese, collaborando con i candidati al parlamento del suo partito per fare eleggere deputati e senatori della UDI perché questa restasse il partito maggiore.

Anche Piñera centrò la sua campagna di critica al governo su un solo punto, la sua incapacità di combattere la criminalità. Tutti e due i candidati di destra ritenevano forse che attacchi al governo per altri motivi avrebbero compromesso il loro alto grado di popolarità. Quanto a Bachelet, la criticarono in termini personali, sostenendo che non aveva capacità per occupare la più alta carica del paese.

Tutti i candidati alla presidenza, infine, cercarono di mostrare nella campagna un impegno al di sopra dei partiti. Anche nel 2006 la campagna è stata molto personalizzata. I partiti non hanno nemmeno usato i loro simboli, né nella propaganda murale, né nei loro raduni di massa.

Quanto alle *issues* che interessavano gli elettori, costoro non sembravano avere posizioni significativamente differenti ad esempio di fronte ai problemi economici, ma sì invece per quanto riguarda il colpo di stato del 1973 e il regime di Pinochet. Si veda la TAB. 1.

<sup>24</sup> Durante una visita a Concepción, la terza città del Cile, con un forte elettorato di Concertación, Lagos rimase impressionato negativamente dalla debolezza dell'organizzazione della campagna di Bachelet. Il dialogo con il suo segretario, Jaime Tohá, ex ministro di Frei Ruiz-Tagle e importante personalità del PS, fu il seguente: «Dov'è la sezione per le donne, Jaime?», «Non esiste, presidente»; «E quella per i liberi professionisti?», «Nemmeno quella esiste, presidente»; «E quella per i giovani?», «Non c'è, presidente». (Intervista di Jaime Tohá all'autore, 20 novembre 2006).

TAB. 1 – *Opinioni degli elettori cileni per partito. Risposta: sì. Percentuali.*

	UDI	RN	PDC	PPD	PS	PC	Nessun partito	Altri	NS NR	Totali
In Cile ci sono discriminazioni	97	97	90	97	86	98	94	94	88	93
Agli impresari interessano solo i guadagni	63	57	68	70	70	83	70	69	60	67
Poche possibilità di uscire dalla povertà	65	64	50	58	57	54	58	70	54	58
Le tasse sono necessarie	36	48	44	51	47	23	36	47	41	42
Troppe le spese per la difesa	33	33	44	44	42	64	34	46	25	39
I militari avevano ragione nel 1973	65	64	14	7	12	6	28	27	14	26
Nel 1973 si liberò il Cile dal marxismo	52	59	8	5	6	0	19	23	9	19
Pinochet è uno de migliori governanti	41	37	5	4	3	4	12	7	4	12
Privatizzare il Banco de Estado	10	14	13	6	6	4	9	7	11	9
Privatizzare Codelco	5	10	11	5	4	6	9	4	5	7

*Fonte:* Barometro del Centro de Estudios de la Realidad Contemporánea (CERC), agosto 2006.

La coincidenza delle elezioni presidenziali e delle parlamentari ha portato ad una alta partecipazione nel primo turno, pari all'87,7% degli iscritti, simile a quella avutasi sette anni prima. Rispetto alle precedenti presidenziali, nelle quali non era cresciuto il numero degli elettori, nel 2006 si sono avuti 136.421 nuovi iscritti nei registri elettorali.<sup>25</sup> La partecipazione delle donne è stata più alta di tre punti, sicuramente per effetto della candidatura di Michelle Bachelet.

Veniamo ai risultati (vedi TAB. 2). Ebbene, Bachelet conseguì nel primo turno un risultato deludente, tanto da far pensare che potesse essere sconfitta nel secondo.

La percentuale ottenuta dalla Bachelet, 44,8%, era inferiore al 48,0% raggiunto da Lagos nel primo turno del 1999 in una scenario abbastanza difficile per gli effetti della crisi asiatica e per le tensioni provocate dalla detenzione di Pinochet a Londra.

Vari fattori spiegano il voto a Bachelet. In primo luogo le energie dei dirigenti e degli attivisti dei partiti erano state assorbite dalla campagna per le elezioni parlamentari e non si creò lo spazio per organizzare una propaganda specifica per la candidata alla presidenza, magari basandosi sul rapporto con la società civile, punto centrale del discorso di Bachelet. Ci fu poi un eccesso di ottimismo dovuto ai buoni dati dei sondaggi con la convinzione che si sarebbero mantenuti fino alla

<sup>25</sup> L'iscrizione nei registri elettorali è requisito per accedere alle urne.

fine. L'ottimismo, infine, si appoggiava sul grande consenso del quale il presidente Lagos godeva ancora, anche qui con la convinzione che tale consenso si sarebbe trasferito automaticamente a Bachelet. Ciò era invece un errore, perché c'erano elettori di destra soddisfatti della politica economica di Lagos, ma ancora disposti a votare per Piñera o Lavín, come si vede nella TAB. 3.

TAB. 2 – Elezioni presidenziali in Cile. Primo turno, 11 dicembre 2005. Risultati generali.

Candidati	Voti	%	% sui votanti	% sugli elettori
M. Bachelet	3.190.691	46,0	44,3	38,8
S. Piñera	1.763.694	25,4	24,5	21,5
J. Lavín	1.612.608	23,2	22,4	19,6
T. Hirsch	375.048	5,4	5,2	4,7
Voti validi	6.942.041	100,0	96,3	84,4
Nulle	180.485		2,5	2,2
Bianche	84.752		1,2	1,0
Votanti	7.207.208		100	86,7
Astenuti	1.013.619			12,3
Elettori	8.220.897			100

Fonte: Servicio electoral e Tribunal calificador de elecciones.

TAB. 3 – Soddisfazione per il governo Lagos secondo l'intenzione di voto nelle presidenziali del 2005.

Domanda: È soddisfatto o non è soddisfatto della gestione del governo guidato da Ricardo Lagos? Per quale dei candidati alla presidenza voterà l'11 dicembre?

Campione: 1.864.

	%	Lavín	Piñeda	Bachelet	Hirsch	Nulla o bianco	Non risponde	Non sa	Totale
Soddisfatto	<i>fila</i>	13	19	53	6	3	3	3	100
	<i>colonna</i>	49	62	91	70	50	65	57	71
Non soddisfatto	<i>fila</i>	34	36	13	7	5	1	3	100
	<i>colonna</i>	34	31	6	22	24	9	17	23
NS/NR	<i>fila</i>	36	15	13	5	11	8	11	100
	<i>colonna</i>	17	6	3	8	26	26	25	6
<i>Totali</i>		19	22	41	7	4	3	4	100
n.		226	264	490	77	46	34	47	1.184

Fonte: Barometro CERC, dicembre 2005.

Bachelet conquistò comunque più voti fra le donne che fra gli uomini, rispettivamente il 47% e il 44,8%, a dimostrazione che il fattore “genere” aveva avuto influenza (TAB. 4). Ebbe più sostegno fra le donne fuori del mercato del lavoro e fra le casalinghe.

Il voto delle donne a Bachelet fece una grande differenza con le elezioni precedenti, quando Lagos era stato votato meno dalle donne.

TAB. 4 – *Elezioni presidenziali in Cile. Primo turno, 11 dicembre 2005. Risultati generali per genere.*

Candidati	Maschi				Femmine			
	Voti	%	% sui votanti	% sugli elettori	Voti	%	% su votanti	% sugli elettori
M. Bachelet	1.446.693	44,8	43,0	37,0	1.743.998	47,0	45,4	40,4
S. Piñera	869.141	26,9	25,8	22,2	894.553	24,1	23,3	20,7
J. Lavín	609.726	21,3	20,5	17,7	921.882	24,8	24,0	21,4
T. Hirsch	224.864	7,0	6,7	5,7	150.184	4,1	3,9	3,5
Voti validi	3.231.424	100,0	96,1	82,7	3.710.617	100,0	96,5	86,1
Nulle	84.090		2,5	2,2	96.395		2,5	2,2
Bianche	48.530		1,4	1,2	36.222		0,9	0,8
Votanti	3.364.044		100,0	86,1	3.843.234		100,0	89,1
Astenuti	544.613			13,9	469.006			10,9
Elettori	3.908.657			100,0	4.312.240			100,0

Fonte: Servicio electoral e Tribunal calificador de elecciones.

La concorrenza fra Lavín e Piñera permise loro di ottenere una somma di voti molto alta, più di 185.611 rispetto a Bachelet, una somma di voti che aveva collocato il candidato di Alianza in una buona posizione per affrontare il secondo turno. Tutti e due si erano imposti largamente nei comuni più ricchi della regione metropolitana e di regioni come quelle di Viña del Mar e Temuco. Bachelet aveva ottenuto una votazione molto più alta della sua media nei comuni popolari della regione metropolitana e delle grandi città regione.

Quanto alla distribuzione territoriale dei voti in tutto il Cile, Bachelet aveva superato i due candidati della destra in quattro delle tredici regioni cilene, ma quelle con un numero molto minore di abitanti. Piñera era riuscito a superare Lavín e passare così al secondo turno conquistando un gran vantaggio nella V regione e nella regione metropolitana, dove si concentra la maggioranza dell'elettorato. Si veda la TAB. 5.

TAB. 5 – Elezioni presidenziali in Cile. Primo turno, 11 dicembre 2005. Il voto ai candidati per regione. Percentuali.

Regione	J. Lavín	S. Piñera	M. Bachelet	T. Hirsch
I	26,1	22,8	44,3	6,8
II	19,7	20,9	53,5	5,8
III	18,6	21,9	52,9	6,6
IV	19,0	23,6	52,2	5,2
V	23,0	27,8	43,1	6,1
VI	21,8	26,0	47,8	4,4
VII	24,5	25,1	46,7	3,8
VIII	23,1	24,6	47,7	4,5
IX	23,6	33,3	39,5	3,6
X	24,2	28,0	44,0	3,9
XI	18,4	28,9	48,2	4,3
XII	22,5	21,8	51,2	4,4
Metropolitana	23,9	24,6	45,6	6,4
<i>Cile</i>	<i>23,2</i>	<i>25,4</i>	<i>46,0</i>	<i>5,4</i>

Fonte: [www.elecciones.gov.cl](http://www.elecciones.gov.cl)

## 6. Il secondo turno delle presidenziali

I risultati del primo turno misero in allarme i partiti della Concertación che cominciarono a temere una sconfitta di fronte a Piñera. Costui era un candidato più forte di Lavín, perché, fra l'altro, poteva davvero conquistare i voti di una parte degli elettori del PDC, specialmente all'indomani dell'intensa lotta per i seggi parlamentari, nella quale personalità democristiane di rilievo erano state battute dai candidati del blocco PS/PPD/PRSD, come si vedrà più avanti.

La strategia di Bachelet rivolta alla società civile fu abbandonata e si fece ricorso all'impegno dei partiti. La direzione della campagna fu assunta da due personalità della Concertación: il senatore Andrés Zaldívar che, fra l'altro, della Camera alta era stato presidente, e Sergio Bitar del PPD che rinunciò al suo posto di Ministro dell'educazione per svolgere meglio il suo nuovo compito. Bachelet abbandonò l'atteggiamento di distanza dal governo e dichiarò esplicitamente la necessità di dare continuità ai governi della Concertación. Gli ex presidenti Aylwin e Frei Ruiz-Tagle si decisero a sostenerla.

Hirsch, avendo ottenuto un risultato inferiore alle aspettative, non fu in condizione di negoziare il suo appoggio a Bachelet, invitando alla fine i suoi sostenitori ad astenersi. Gli elettori comunisti, però, decisero di dare il loro appoggio a Bachelet.

Lavín, dopo aver riconosciuto la sua sconfitta, aveva anche dichiarato il suo appoggio a Piñeda senza attendere la decisione della UDI. Piñera cercò di allargare la sua base elettorale con il voto dei democristiani, richiamando l'«umanesimo cristiano», il che produsse una dura reazione nei maggiori esponenti del PDC. L'aspirazione di Piñeda di prender voti al centro si scontrava con la forte presenza dell'elettorato della UDI che aveva ottenuto nelle elezioni parlamentari un risultato migliore di quello di RN. I dirigenti della UDI, da parte loro, non ritenevano che Piñeda potesse vincere, perché pensavano che Bachelet avrebbe vinto comunque grazie ai voti comunisti. Anche per questa ragione non si impegnarono a fondo nella campagna per Piñeda, mentre questi aveva molte difficoltà a mobilitare il suo elettorato, perché il suo partito aveva un'organizzazione territoriale debole. La UDI auspicava addirittura che Piñeda prendesse meno voti di Lavín nel 1999-2000 per evitare che possa divenire il candidato della destra nelle prossime elezioni presidenziali.

Nel secondo turno Bachelet vinse con il 53,5%, superiore alla percentuale di Lagos nel 2000 (51,3%), mentre a Piñera andò il 46,5% dei voti, meno di quanto ottenuto da Lavín nella precedente elezione (48,7%), risultato attribuibile alla passività della UDI (TAB. 6).

TAB. 6 – *Elezioni presidenziali in Cile. Secondo turno, 15 gennaio 2006. Risultati generali.*

Candidati	Voti	%	% sui votanti	% sugli elettori
M. Bachelet	3.732.019	53,5	52,0	45,3
S. Piñera	3.236.394	46,5	45,2	39,4
Voti validi	6.959.413	100,0	97,2	84,7
Nulle	154.972		2,7	1,9
Bianche	47.960		0,6	0,6
Votanti	7.162.345		100,0	84,7
Astenuti	1.058.552			15,3
Elettori	8.220.897			100

Fonte: Servicio electoral e Tribunal calificador de elecciones.

Bachelet vinse con largo margine, ottenendo mezzo milione di voti in più rispetto a quelli ottenuti nel primo turno, più di quelli ottenuti dal candidato del patto “Juntos Podemos Más”. Superò in tutte le regioni quanto aveva ottenuto Lagos nel 2000. Ebbe di nuovo un esito trionfale fra le donne; la crescita di voti per Bachelet fra le donne, più di sette punti per raggiungere il 66,2%, si ebbe principalmente fra quelle fuori del mercato del lavoro e le casalinghe (TAB. 7).

Bachelet vinse in tutte le regioni fuorché nella IX che ha una lunga tradizione di destra e che è anche l'unica regione nella quale stravinse il “sì” nel referendum del 1988.

TAB. 7 – Elezioni presidenziali in Cile. Secondo turno, 15 gennaio 2006. Risultati generali per genere.

Candidati	Maschi				Femmine			
	Voti	%	% sui votanti	% sugli elettori	Voti	%	% su votanti	% sugli elettori
M. Bachelet	1.746.750	53,7	52,1	44,7	1.976.269	53,3	51,8	45,8
S. Piñera	1.506.683	46,3	45,0	38,5	1.729.711	46,7	45,8	40,1
Voti validi	3.253.433	100,0	97,1	83,2	3.705.980	100,0	97,2	85,9
Nulle	71.411		2,2	1,8	83.561		2,2	1,9
Bianche	26.176		0,8	0,7	21.784		0,6	0,5
Votanti	3.351.020		100,0	83,2	3.811.325		100,0	85,9
Astenuti	557.637			16,8	500.915			14,1
Elettori	3.908.657			100,0	4.312.240			100,0

Fonte: Servicio electoral e Tribunal calificador de elecciones.

Come nelle precedenti elezioni, la Concertación ottenne percentuali di voto molto alte nei comuni con minori risorse economiche, come Aguirre Cerda (63,5%) e La Pintana (63,5%). In questi stessi comuni aveva ottenuto le percentuali più alte Ricardo Lagos nel secondo turno del 1999-2000. Da parte sua Piñera ottenne, come Lavín nel 1999-2000, le percentuali più alte in Las Condes (70,1%), Vitacurta (76,1%) e la Barnecea (68,5%), tre comuni i cui abitanti hanno i più alti redditi nella regione di Santiago.

Piñera era collocato per il secondo turno in apparente buona posizione, perché sommando i suoi voti del primo turno con quelli di Lavín, come si è visto, avrebbe superato Bachelet. Tuttavia la concorrenza fra i due che c'era stata durante la campagna aveva lasciato tracce negative negli elettori della UDI. I sondaggi indicavano che, nell'eventualità del secondo turno, tanto Lavín che Piñera godevano di un'altissima intenzione di voto fra gli elettori del proprio partito, ma una più bassa fra gli elettori dell'altro. Fra i votanti di RN Lavín godeva soltanto di un 66% in luglio, del 62% in ottobre e del 60% in dicembre; Piñera godeva di un sostegno lievemente superiore fra gli elettori della UDI: 70% secondo i primi due sondaggi e 74% nel terzo.

Piñera si era differenziato da Lavín per cercare di prendere voti destinati al PDC tanto nel primo che nel secondo turno. All'inizio questa strategia apparve giusta, visto che nel luglio 2005, dopo il ritiro di Soledad Alvear, un 20% degli elettori democristiani sembravano propensi a votare per Piñera nel secondo turno. Però quella disponibilità si era rivelata transitoria: in ottobre la percentuale era scesa al 5% e soltanto negli ultimi sondaggi alla fine di novembre era risalita al 14%. Quest'ultima percentuale doveva essere preoccupante per Piñera perché somigliava a quella di Lavín nei sondaggi dl 1999.

La competizione fra i due candidati della destra aveva consentito loro di superare Bachelet nel primo turno, ma l'irritazione diffusa fra gli attivisti e i dirigenti dell'UDI ebbe come conseguenza che costoro si impegnarono poco nella campagna per il secondo turno, alcuni parlamentari della UDI, addirittura, non si impegnarono affatto.

Alla fine, quindi, Piñeda non era riuscito né a penetrare nell'elettorato del PDC, né a mobilitare l'intero elettorato della UDI, raccogliendo meno voti di quelli raccolti da Lavín sei anni prima. Non riuscì nemmeno ad ottenere i voti ottenuti da lui stesso e Lavín nel primo turno (3.353.035), fermandosi ad un totale di 3.226.658. La conferma che la macchina elettorale e i parlamentari della UDI non avevano lavorato troppo per sostenere Piñeda potrebbe trovarsi nel calo della partecipazione elettorale fra primo e secondo turno, tre punti in meno, dall'87,7 all'84,7%. Nelle precedenti elezioni presidenziali la partecipazione al secondo turno era stata superiore di un punto a quella del primo, arrivando all'88,8%.

#### *7. Le elezioni parlamentari: il sistema elettorale e i risultati dell'11 dicembre 2005*

Sono i fattori storici che spiegano la continuità delle coalizioni più del sistema elettorale. Il sistema elettorale binominale, introdotto dal regime autoritario per favorire i settori della società che l'appoggiavano e penalizzare la Concertación, non è la causa della politica delle coalizioni<sup>26</sup>, come argomenta qualcuno, anche se ovviamente condiziona abbastanza la competizione fra i partiti. Il sistema elettorale cileno, com'è noto, è una variante del sistema maggioritario a un turno, perché i seggi in palio nei collegi sono due e vengono naturalmente attribuiti ai due candidati che conseguono la maggioranza relativa. Configurando una soglia molto alta, 33,3% dei voti, obbliga, come prima conseguenza, a formare coalizioni per poter concorrere alla conquista di uno o, talvolta, due seggi.

La seconda conseguenza è che lascia fuori dal Congresso, Camera dei deputati e Senato, quei partiti che non entrano a far parte di una delle due grandi coalizioni. Ne è stato vittima più illustre, come abbiamo visto, il PC, che si vede erodere ogni volta di più la sua base elettorale in conseguenza del "voto utile". Sapendo infatti che il PC non può entrare nel Congresso, una parte del suo potenziale elettorato finisce con l'appoggiare un candidato della Concertación, scegliendo appunto un "voto utile".

La terza conseguenza del sistema elettorale è che la competizione non è fra partiti, quelli di centro-sinistra e di destra, ma fra candidati dei partiti alleati. Ciò, fra l'altro, crea forti tensioni nei rapporti fra i partiti, meno gravi fra quelli di destra.

<sup>26</sup> Ho esposto questa interpretazione in C. Huneeus, «Chile: A System frozen by Elite Interests», in International IDEA, *Electoral System Design: The New International IDEA Handbook*, Stoccolma, IDEA, 2004.

Infine, nel sistema binominale c'è un'ulteriore componente, il fatto cioè che i partiti possono stipulare un patto dentro la stessa coalizione.<sup>27</sup> I partiti di sinistra, PS e PPD, non si mettono in competizione fra loro e formano invece un blocco, presentando in ogni collegio un candidato comune, che corre contro il candidato del PDC. Con le elezioni del 2001 il blocco PS/PPD si è rafforzato con l'accordo con il PRSD. Di conseguenza il PDC si trova in grande svantaggio, dovendo competere con tre partiti di una sinistra che è stata tradizionalmente più forte – con le eccezioni delle elezioni presidenziali del 1964 e le parlamentari del 1965, del 1989 e del 1993.

La Alianza si trova in una situazione relativamente migliore in quanto formata da due soli partiti. Ciò non toglie che ci sia una competizione fra i suoi candidati che provoca tensioni, a scapito della fiducia reciproca fra i suoi dirigenti. Nelle elezioni senatoriali del 2001, comunque, la Alianza evitò la competizione al suo interno in sette dei dieci collegi nei quali si votava per il rinnovo a metà del Senato.

Quanto ai risultati, le elezioni per la Camera dei deputati dell'11 dicembre 2005 furono un chiaro successo della Concertación che ottenne una percentuale di voti, il 51,7%, superiore a quello della sua candidata alla presidenza nello stesso giorno. La Concertación conquistò 66 dei 120 membri della camera bassa. La destra conquistò, con il 38,7% di voti, conquistò 54 deputati.

Quanto ai partiti, il PS mantenne la sua percentuale precedente, mentre il PPD aumentò di quasi quattro punti, arrivando al 16,5%. RN aumentò di due punti fino al 15,9% e il PDC, a sua volta, aumentò di due punti e mezzo fino al 21,4%. La UDI vide calare i suoi voti al 22,8%. Si vedano nella TAB. 8 i risultati delle ultime cinque elezioni <sup>28</sup>.

TAB. 8 – *Elezioni della Camera dei deputati in Cile, 1989-2005. Percentuali di voto ai partiti.*

	1989	1993	1997	2001	2005
PDC	26,6	27,1	23,0	18,9	21,4
PPD	11,5	11,8	12,9	12,7	16,5
PS	9,1	12,5	11,9	10,0	10,4
RN	19,5	17,5	17,6	13,8	15,9
UDI	14,5	15,0	17,2	25,1	22,8
Indipendenti di destra	0,2	0,7	1,1	5,3	-
UCC	-	3,2	1,2	-	-
Verdi	0,2	-	-	-	-
Umanisti	0,8	1,1	2,9	1,1	1,5
PC	5,3	5,0	6,9	5,2	5,1
Altri	7,1	1,5	1,6	3,7	2,9

Fonte: Dirección del Registro electoral. Nostra elaborazione.

<sup>27</sup> R. Gamboa, «El establecimiento del sistema binominal», in C. Huneeus (a cura di), *La reforma electoral. Ideas para un debate*, Santiago del Cile, Fundación Konrad Adenauer-Catalonia, 2006.

<sup>28</sup> Per il quadro completo dei risultati dell'11 dicembre 2005 per coalizione e partito, in voti assoluti e percentuali, e con la distribuzione dei seggi per partito si rinvia alla rubrica "Elezioni nel mondo" dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 56, dicembre 2006 (*Nota della redazione*).

La riduzione della competizione all'interno del blocco PS/PPD/PRSD spiega l'aumento in numero di deputati del PPD che aveva patteggiato con il PS queste candidature, mentre lo stesso PS aveva preferito avere più seggi al Senato<sup>29</sup>.

Al Senato la Concertación conquistò 11 seggi sui 19 in palio, vincendone due in un solo collegio per avervi doppiato i voti della lista di Alianza.

Le elezioni del Senato erano molto importanti per il PDC, dato che 10 dei suoi 11 senatori eletti in precedenza terminavano il loro mandato<sup>30</sup>. Fra costoro c'erano due ex presidenti del partito che non si presentarono per la rielezione: Gabriel Valdés, una figura storica del PDC e Alejandro Foxley<sup>31</sup>. Di coloro che si ripresentavano furono rieletti soltanto tre. Furono eletti inoltre, per la prima volta, Soledad Alvear, che si presentò nel collegio che era stato di Foxley, e Eduardo Frei Ruiz-Tagle, che si presentò in quello lasciato da Valdés. Il gruppo dei senatori del PDC si è ridotto così alla metà, degli 11 che aveva più uno designato e uno a vita restandone solo sei<sup>32</sup>. Mancarono la rielezione tre senatori democristiani: Andrés Zaldivar, Carmen Frei e Sergio Pérez. Quest'ultimo fu sconfitto dal segretario generale del PS, Camino Escalona. Particolarmente dura per il PDC fu la sconfitta di Zaldivar nel collegio di Santiago Ovest conquistato da Guido Girardi del PPD.

L'indebolimento del PDC al Senato è dipeso da vari fattori che hanno a che fare sia con problemi di lungo respiro, che vanno al di là di questo lavoro, sia con errori commessi in queste elezioni come una negligente selezione dei candidati, la mancata presentazione di facce nuove, i molti limiti della propaganda televisiva, nonché la debolezza nella concorrenza con il blocco PS/PPD/PRSD.

Nelle elezioni della Camera dei deputati il PDC conquistò, invece, si è già detto, il 21,4%, due punti e mezzo in più e 21 seggi, due in meno. Di questi 21 quattro furono conquistati grazie al compagno di lista, avendo doppiato la Concentración la lista di Alianza grazie all'altissima quota di voti del blocco PS/PPD/PRSD.

Il PPD elesse un senatore, Guido Girardi, del quale si è appena detto, e ottenne alla Camera il 16,5% dei voti con 22 seggi, un numero alto, considerato che aveva presentato meno candidati del PDC. Li aveva scelti però con oculatezza, fra essi anche attori della televisione molto popolari, e poté concentrare su essi la sua propaganda.

<sup>29</sup> Sul punto cfr. R. Salcedo y G. de la Fuente, «Los partidos del Bloque progresista», in C. Huneeus, F. Berríos e R. Gamboa (a cura di), *Las elecciones del 2005*, Santiago del Cile, Catalonia, 2007.

<sup>30</sup> L'unico che non doveva affrontare la rielezione era proprio il presidente del partito, Adolfo Zaldivar.

<sup>31</sup> Gabriel Valdés era stato Ministro degli affari esteri di Eduardo Frei Montalva dal 1964 al 1970, sottosegretario generale dell'ONU dal 1971 al 1982 e senatore eletto nel 1989, divenendo presidente del Senato dal 1990 al 1994. Alejandro Foxley era stato Ministro delle finanze nel governo del presidente Aylwin.

<sup>32</sup> Il senatore designato è Edgardo Boeninger, che era stato ministro segretario generale della presidenza con Patricio Aylwin e rettore dell'Università del Cile prima del 1973. Il senatore a vita era, si è visto, l'ex presidente Frei Ruiz-Tagle.

Il PS elesse tre senatori, un buon risultato che gli ha consentito di divenire il maggior gruppo della Concertación nella Camera alta. Alla Camera bassa ottenne il 10,4% dei voti, come nel 2001, e 15 deputati. Il PRSD, con solamente il 3,5%, conquistò tre deputati. Conquistò anche un senatore. Nell'insieme, il blocco PS/PPD/PRSD è cresciuto al Senato di quattro punti percentuali, spostando l'asse con il PDC a suo favore.

Veniamo ai partiti di destra.

RN non ricavò gran beneficio dal successo di Piñeda nel primo turno delle presidenziali. RN ottenne il 14,1% dei voti, all'incirca come nel 2001 (13,8%), e 19 deputati, uno più di quattro anni prima. Non fece di meglio al Senato: perse un senatore e riuscì con difficoltà a rieleggerne uno. Compensò il magro bottino con la conquista di un deputato nel Sud, vincendo il seggio già occupato dalla UDI. Può infine contare su Andrés Allamand eletto nella X Nord, presentatosi come candidato unitario di Alianza. Le sconfitte più gravi per RN si ebbero nei collegi della regione metropolitana. Lily Pérez ottenne a Santiago Est solamente il 19,7%, superata da Pablo Longuera, già presidente della UDI (2000-2004) che ottenne il 24,0%; Roberto Fantuzzi a Santiago Ovest ottenne il 14,0% e venne sconfitto da Jovino Novoa con il 20,7%.

RN e UDI, ripetiamo, si fecero una gran concorrenza. In alcuni collegi i candidati di RN che sapevano di non avere nessuna possibilità di vincere, nemmeno fecero campagna compromettendo le sorti del candidato dell'UDI, a tutto vantaggio della Concertación.

Quanto alla UDI, riuscì a far rieleggere tre senatori, fra cui il suo presidente, Jovino Novoa. Perse invece Sergio Fernández che era stato due volte Ministro degli interni di Pinochet e senatore designato dallo stesso Pinochet nel 1989. Questa sconfitta fu compensata dalla vittoria di un ex deputato che superò un senatore di RN che aspirava alla rielezione. Nelle elezioni per la Camera dei deputati la UDI ottenne il 22,3%, tre punti in meno rispetto al 2001, ma è rimasto il maggior partito, con due deputati in più per un totale di 33.

#### 8. *La democrazia cilena fra passato e futuro*

Le chiavi esplicative della singolarità del processo politico-elettorale cileno dopo il 1989 vanno quindi ricercate nel passato del paese, di più in quello recente, così drammatico. Le elezioni del 2005 sono state le prime senza la presenza imminente del generale Pinochet, dopo che i suoi seguaci erano stati disillusi dalle informazioni sui suoi conti segreti negli Stati Uniti, per non dire di quelli scoperti in seguito dalla magistratura cilena in altri paradisi fiscali. Pinochet, com'è noto, è stato in seguito processato dalla giustizia cilena, oltre che per le violazioni dei diritti umani, per evasione tributaria, frode fiscale e falsificazione di documenti. La personalità che "aveva salvato il paese dal comunismo" e ricostruito l'economia divenne per i suoi ammiratori un ostacolo dal quale prendere le distanze per non perdere voti.

Il cambiamento avvenuto con le elezioni del 2005-2006 è stato tanto più profondo per aver portato una donna al vertice dello stato. Il cambiamento è anche culturale<sup>33</sup> e ha implicazioni enormi per il futuro della democrazia in Cile. Certo è che, comunque, l'elezione di Bachelet permetterà la continuità della politica economica, culturale e di modernizzazione istituzionale avviata dalla Concertación nel quindicennio precedente.

La vittoria della Concertación è venuta dall'indiscutibile sostegno che ha saputo conquistarsi nell'elettorato, ma si appoggia anche su una ormai solida esperienza. L'intera leadership della coalizione, a sua volta, ha contribuito dal governo ai successi elettorali, favorendo la crescita economica, la diminuzione della povertà e lo sviluppo della democrazia. Certamente restano ancora gravi problemi da affrontare, primo fra tutti le disuguaglianze economiche, ancora molto forti, comparabili soltanto con quelle del Brasile.

Dopo le elezioni del 2005 la destra non ha più la maggioranza in Senato e, quando finirà questa legislatura sarà rimasta per due decenni fuori del governo. Le risulta molto difficile offrire un programma economico alternativo, visti i buoni risultati dei governi della Concertación. La destra dovrà probabilmente cercare di rinnovare il suo gruppo dirigente e le sue impostazioni programmatiche. Tale rinnovamento non sarà facile per l'intreccio della storia dei due partiti, della UDI in particolare, con il passato autoritario. La UDI, che pur è ancora il partito più forte del Cile, non ha ancora dirigenti di prestigio che non abbiano avuto un ruolo di rilievo sotto il regime di Pinochet. Piñera aspira a continuare ad essere il leader di tutta la destra, come lo rimase Lavín dopo le presidenziali del 1999-2000, ma avrà difficoltà perché rimane nel mondo degli affari e rischia conflitti di interesse.

La possibilità della destra di sconfiggere la Concertación stanno in un indebolimento del PDC, che Bachelet si è affrettata a evitare nominando alcuni ministri democristiani. La lontananza della destra dal governo e senza un potere di veto in parlamento costituisce una situazione senza precedenti in Cile e nell'intero quadro delle democrazie dell'America latina, somigliando più alla situazione della Svezia dopo la seconda guerra mondiale. Il consenso ormai consolidato verso l'ordinamento economico e politico e il comportamento della leadership della Concertación garantiscono che la debolezza della destra non sarà sfruttata dalla maggioranza per eccedere in questa o quella direzione. In questo senso gli errori del passato rappresentano una buona lezione.

Il quadro istituzionale, infine, incentrato sul presidenzialismo, assicura la governabilità, ciò che desiderano politici e cittadini. Insomma, il futuro del Cile appare promettente.

*(Traduzione di Mario Caciagli)*

---

<sup>33</sup> Michelle Bachelet ha formato un governo paritario, con dieci donne, alcuna delle quali è andata a occupare ministeri importanti come la Segreteria generale della presidenza e la Difesa. Bachelet ha inoltre designato ministri giovani e di alto profilo professionale, tre dei quali non iscritti a partiti, mostrando così la volontà di avviare un rinnovamento della elite di governo.